N.ro 87 2.da
Con Inn.te N.o 4

Serenissimo Principe

Troppo facilmente mi impegnai nello corso ordinario di render esatto conto di tutto l'avvenuto nell'affar dell'Examili, e di quel che per me si potè operare, poiché se temo in ora di annojar l'Ecc.mo Senato con sole indicazioni, sarei più che certo di riuscirgli molestissimo nel voler essere preciso.
Rinunziando dunque a quella compiacenza che ogni Cittadino suol sentire nel dar risalto alla propria condotta nei scabrosi incontri, mi ridurrò a dire che pervenne al Balli che meco era espresso secretissimo avviso per parte di quel Chiessedar del Reis-Efendi che con picole cose regalai, come ne resi conto nel mio N.ro 79, che infuriati il Gran Vizir e'l Reis Efendi contro il Mubassir mandato a Delvino, non men che contro quel Bassià, volevano le loro teste, e che se avesse voluto impedirlo il Bailo, non c'era un minuto da perdere. Prima del giorno dunque partii, di modo che all'alba non solo fui in Pera, ma potei incognito portarmi nella Casa d'un Medico mio conoscente che poco lontano dalla Porta dimora. Cercò il Balli immediate del Chiessedar suddetto, e rilevando che eran pervenute lettere del Mubassir e del Bassià, nelle quali ad evidenza si manifestavano Rei di collusione, avendo alterati non solo gli ordini rispetto alla quantità dei luoghi, ma anche fatti rilasciar Hoggetti di possesso al Generale, contro le istruzioni della Porta, e che perciò il Vizir temendo sempre de' suoi Nemici, e rigorosissimo voleva dar un esempio di severità senza ch'io il sapessi; per la qual cosa molto gli raccomandò di tenerlo celato, trattandosi della sua vita ancora se si fosse inteso che col di lui mezzo io ne avessi avuto l'avviso; e che era però incerto ancora se si fosse spedito il Chiaus, ma che si lusingava di nò. Sportatomi in tal emergente, e ben prevedendo, quando un sì rigoroso esempio avesse avuto luogo, posti i Turchi al confine in strettissima soggezione non avrebbero nemmen detta la verità la più conosciuta, e che il giusto affare della Repub.ca

con tutte le di Lei chiare ragioni non avrebbe avuto quel felice esito che tanto mi stava
a cuore, confesso che versai molto in dubbio sulle risoluzioni da prendersi allora allor
tanto più che non potevo prevalermi dell' opera del Falli, e per non esporre l' amico che
sedar, e per non irritare ancor maggiormente il Gran Vizir con nuovi indizj della premu
ra dei Veneti rispetto a quei poveri infelici.
Viddi che per superare sul fatto la fiera disposizione del fierissimo Vizir non vi era che qu
che non era in mio arbitrio di poter disporre, se volevo direttamente operare, o la fram
missione di qualche Ministro favorito che avrebbe costato meno. Lontano dall' Amba
sciator di Francia che avendo più frequenti e serj affari colla Porta, mi avrebbe di cert
assistito in questo caso per interessare uno di quelli che conosce più atti presso il Viz
medesimo, risolsi di valermi del mezzo d' un certo Mollah di nome Hibraim, col
quale come Uomo di lettere fra i Turchi legai quasi familiar conoscenza, che ha
molto credito in Serraglio, e che più volte si offrì meco di farmi conoscer l' impegno suo
trovatosi in meno di mezz' ora, e venuto dov' ero, risolsi giacché potevo esser sicuro
della sua onestà, di aprirgli il mio animo, e di pregarlo di trovar chi potesse
utilmente framettersi senza saper ancora di operar per me, promettendo la mia
gratitudine, come sempre in sì fatti bisogni è necessarissima cosa il far tra Turchi
almeno. Accettò volontieri l' incarico, protestandomi di non voler qualsisia dono per l
e riflettè che se si doveva com' era prudente consiglio, nascondere la mia premura, sa
rebbe stato utile di trovar due persone in luogo d' una che parlassero come natur
protettrici dei rispettivi Mubassir e Pascià, e tali che almen una d' esse senza espor
altri, potesse credersi al fatto dell' ira del supremo. Approvatasi da me la più cauta
direzione, mi disse che correva subito al Serraglio, e che per istrada avrebbe pensato, e m

avrebbe poi nel luogo stesso di tutto reso conto. Vi ora dopo ritornò esultante, e pieno delle migliori speranze, dicendomi di volerlo attendere ancora, mentre aveva tutto trovato, e partì. Ritornando mi portò le più sicure notizie che la grazia della vita erasi dai due favoriti ottenuta, ma non più restando ancora impenetrabile il Primo Vizir sul resto, temendo che avrebbe deposto il Pascià di Belvino, e rovinato in altro modo il Sopraintendente all'affare, o Mubasir. Allora credei di poter mandar il Galli dal Reis-efendi, perchè dopo di avergli parlato di altre cose, gli ricercasse come dar, che volesse dire il non vedersi mai le risposte del Mubasir spedito a Belvino. Bastò questo, perchè riaccesosi in volto il Reis-efendi, si meravigliasse con lui che avendo io avuto lettere dall'amico Pascià che di tutto mi avrà informato, fingessi ignoranza di ciò, che era succeduto. Il Galli sostenne che non avevo avute lettere, e fu buona sorte che dopo le modeste sue affermazioni, si trovasse ancora la lettera del Pascià stesso a me diretta fra le carte di S.E. lettera che per trar subito di sospetto il Pascià mandai nel giorno dietro, onde si conoscesse ad evidenza, che d'altro non trattava se non d'una semplice raccomandazione presso l'Illmo Sig.r Provv. Gnl Gradenigo. Calmatosi un poco il Ministro, seppe il Galli che è molto da lui pregiato, ed amato destramente non solo farlo parlare sulla cosa, ma riflettergli che con un simile castigo si sarebbe cangiato aspetto alla stessa, e che S.E. medesima tutto tenendomi secreto, non avrebbe corrisposto a quella buona fede con cui dovea meco agire. Imbarazzato un poco, conclusse che il Gran Vizir e lui non si sarebbero certamente mai resi responsabili d'una cessione di ampio terreno in qualunque modo posseduto per lungo tempo dai mussulmani senza antecedenti proteste dal canto della Repub.ca; circostanza tanto essenziale, che avrebbe dato luogo ai nemici loro

di metterli in cattivissimo aspetto. Dietro le mie istruzioni sostenne il Balli che
nessuna cosa sul piano di buona corrispondenza erasi da far certamente sinchè non
mi giungessero lettere da Corfù, il che dovea poi avvenir tra pochi giorni, e che tanto
più sperava dalla maturità di S.E. un simile contegno, quanto che poteva conoscer
che il Bailo era solito dimostrarsi grato anche quando non gli si rendesse che pur
giustizia. Non so se le molte ragioni addotte, o questi ultimi, presso un tal Minis-
tro più efficaci cenni, l'abbiano persuaso: so che tornato il Balli mi riportò che il
Reis-Efendi erasi impegnato a cercar di persuadere il Gran Vizir di tutto sospen-
dere finchè mi fossero giunte le lettere del Proveditor Generale.
Allora potei sconsgiuntamente dal Balli, vestito com'ero da viaggio, e con un solo
Armeno ritornarmi in un luogo nascosto, ove rimontato a Cavallo col Segretario
mi ricondussi subito in questo Villaggio, senza che alcun nemmeno si accorgesse che
ne fossi partito.
[Un accidente quasi ridicolo, e che mi conviem riportare, contribuì molto a calmar
l'animo mio. Per la prima volta che uscì di Serraglio un fratello del Gran Vizir
che è il secondo Camadar del Sultano, con un seguito di 80 persone, colle quali pa
per andar ad esaminare varj guasti acquedotti, giunto alla mia riva in Bujadere
chiese il permesso di visitarmi, per poter poi veder la mia Casa, ed il rinomato Gia
dino del Sig.r Barker. Essendovi il Coadjutor Giacomazzi con molti della mia fa
miglia, sicuro d'incontrar le mie intenzioni, assistito dal bravo Giovane di Lingua Bal
potè far gli onori di Casa, facendolo servire dal mio Credenziere di tutto ciò, che v'era
e che fu da sì numeroso stuolo volontieri, nonchè dal principale accettato.)
Nel giorno dietro mandò il Gran Vizir uno dei suoi Uffiziali al Bailaggio a ricerca

del Balli con gran premura. Speditosi qui uno Schiavone, partì per trovarsi da lui
nella mattina dietro, e come che credevo che volesse parlargli dell'affar dell'Exa-
mili, dopo che il Reis-Efendi gliene avesse tenuto discorso, non sapendo ancora
del Casnadar suo fratello, così lo prevenni di tutto ciò che poteva né diversi suppos-
ti rispondergli. Restò sorpreso il Balli della politezza del Supremo che con
onorevole modo aveva anche voluto farlo chiamare per commettergli di ringraziarmi
di tutte le attenzioni usate a Bujuder al Casnadar suo fratello, fin obbligan-
dolo a dirmi che gli dispiaceva assai di non poter pur egli per li suoi riguardi
quand'io mi ci trovassi, venir in persona a sorprendermi.
Molto destramente colse il Balli l'opportunità di fargli osservare che avrebbe con-
tr'operato ai di lui stessi cortesi sentimenti verso di me, se nell'affare che riguar-
dava la confinazione di Butintrò non avesse proceduto con pari gentilezza, sol
mostrandosi inteso di quanto gli aveva detto il Reis-Efendi sulle severe di lui
determinazioni, e sopra i suoi panici timori. Il discorso fù lungo, perchè il
GranVizir non aveva affari in quella mattina che molto il pressassero; ma
io non ne riporterò che il favorevole risultato, cioè la promessa di agire
di concerto meco.
Giuntemi poi le lettere dei 5 Aprile dell'Eccmo Sig. Prov. Gnle colle Carte origi-
nali, e con altre che mi misero al fatto d'ogni cosa, e le venerate Ducali ancora
dei 6 maggio che mi prescrivono all'arrivo del Mubassir, di ottener firmano
appoggiato a Comandante di credito, di autorità, e di forza per il ricupero dei
terreni, e fatti i convenienti riflessi sul tutto insieme della materia, risolsi
per più ragioni di parlare col Dragomano della Porta che verso le ore della

sera suol esser libero alla sua Casa di Curucismè sul Canale.
Presa dunque la scusa di visitar la vecchia sua moglie, com'ero impegnato
sin dal Carnevale, mi vi portai con un Caicchio ordinario, ed entrai poi seco lui
a parlar sulle cose tutte avvenute sostenendo, che si doveva render giustizia al
Ecc.mo Senato assolutamente. Infinite e rimarcabili furono le difficoltà, ch
osservommi nelle singolari combinazioni del Gran Vizir, che mi dispenserò de
riportare. Approvò molto che non volessi diffendere le libertà presesi dal Pasc
di Delvino, dal Cadì, e dal Mubassir, e la mia detterminazione di chiedere nu
ve comissioni al Beilerbey di Romelià, Soggetto superiore a tutti i Pascià, ch
viemmi fatto credere onesto, e di molto credito presso la Porta, assicurandom
che per tener in piedi un tal negoziato, altra via non vi poteva essere che que
Mi promise dietro di questo piano tutta l'opera sua, ed io per dargli anim
tornai a rassicurarlo, che riuscendo l'affare non mi sarei scordato delle
promesse fattegli, e quali colle venerate Ducali di 4 Xmb. mi furono autorizza
anche rispetto ad altri Ministri, dai quali dipender poteva il felice evento della
perazione, sempre più importante come per la prima volta potei ora rilevare.
Si presentò poi il Ballì nella seguente mattina essendo io in Pera al Reis-efend
Non credibili furono le incontrate difficoltà: alla fine con due condizioni, d
qualche giorno ottenni il desiderato firmano, che innanzi la partenza del
ordinario non potei veder tradôtto, motivo per cui non era in mia facoltà
scrivere con precisione, ne trasmetterlo allora a V.re Ecc.e
La prima condizione fù che dovessero tutte le cose eseguite a Delvino, con
derarsi come non fatte, a che dovei tanto per forza, che per prudenza adattarla
con

attestare. La seconda, che dovessi attender il momento che l'istesso Sultano potesse approvarlo, mentre il Reis Efendi ne il Gran Vizir volevano assolutamente esporsi agindo da se soli. Adoperai di nuovo la persona d'Hibraim, perchè portandosi a complimentar da mia parte il Casnadar, pressasse il fratello a far leggere il firmano al Gran Signore che per opera sua nel giorno dietro segnò l'originale restato in Cancellaria, con che si diede al firmano stesso la maggiore delle possibili solennità.

L'estesa del firmano medesimo che tradotto inserisco al N.o 1. è tale, che io non posso azzardarmi a commentarlo. Si ricomincia da capo, e si vogliono tutte le dettagliate informazioni: ma due cose avendo ottenute come osserveranno in quello, cioè che non si escludino dall'aver ingerenza ne il Pascià Confinante di Delvino, ne il Mubassir, cosa da me giudicata decisiva, e che se si hanno da prender lumi sul luogo con il mezzo di altre persone autorevoli a scielta del Beylerbey niente si abbia a fare senza le ben dovute intelligenze colla Primaria Carica da Mar, spero che sarà dall'Ecc.mo Senato compatita la mia direzione. Fidandomi quanto devo della virtù, del zelo, e dell'esperienza dell'Ecc.mo Gradenigo, non dubito che non sia per ottenersi il ricupero intiero di tutto il Territorio assegnato alla fortezza di Butintrò, con che verranno l'E.E. Ecc.e ad acquistar per dir così un nuovo stato in faccia a Corfù, e saranno liberate quelle Peschiere da quei pericoli che ne diminuiscono in ora la rendita all'errario forse della metà. Si avrà più quiete al Confine, si potrà con opportuni e facilissimi escavi dando corso alle acque stagnanti migliorar l'infetta aria, e render Prativi quei Terreni ad uso della Real fortezza che tanto abbisogna

di animali Bovini. Tutto questo però non si potrà ottenere senza un qualche
sacrifizio sin l'ultimo confine, del quale rispetto a questa Corte desiderarei d'es
pure con precisione comandato; mentre la parola generica di discretti doni, com
altre volte osservai, non mi può recar il conforto d'esser, per quanto discretto fo
con tanti e tali Ministri, al coperto. Purtroppo si è cominciato a spendere
Corfu e benche in misure assai lievi: si è pur cominciato in ora a spender
che qui, poiche avrei creduto di assai mal servire, se avessi sconfortato nel
assistere alla Pub.ca causa il Chieseda, che rischiò almeno il Porto secco per
mostrarsi a me spontaneamente proclive, i due favoriti che impedirono
quel rovescio di fortuna, che poteva decider per sempre dell'esito dell'affa
e che così spero di aver favorevoli in altre occasioni, e il Gran Dragoman
che povero ancora come egli è, stancar si poteva, che io lo pascessi semp
di vane lusinghe, tanto più che in questo incontro operò di fatti con molto
2. merito. Vre. Ecc. però vedranno dalla nota inserta al N.o 2 sino a qual se
con mio quasi rimorso, fui chiaramente avaro. Poche vesti, Cristalli, Tern
ed altre bagatelle di Bagiorateria solo impiegai, che spero mi saranno certa
mente approvate da Vre. Ecc., come pure le solite 220 Piastre che esborsai
Gianizzero Hussein mandato per Espresso colla restituzione delle Carte auten
tiche speditemi da S.E. Provv. Gnl., che credeva essergli necessarie, colla copia
nuovo firmano al Beilerbey, e colle mie nuove lettere a suo lume e direzione
Mi riuscì ancora dietro le ragionevoli premure di S.E. di ottener due altr
3 · 4 e fortissimi firmani che pur ho l'onore d'inserire tradotti ai N.i 3, e
e che prego Iddio Signore, che ottenghino il fine che si desidera, avendo
co

canto mio fatto tutto ciò, che da me poteva dipendere. Il primo al Bascià della Vallona perchè faccia restituire effetti e attrecci predati a 12 Barche che erano andate a negoziare alle Rive dell'Albania. L'altro al sopradetto Beylerbey di Romelia, onde possa aggiunger forze al caso, ed al Bascià di Delvino insieme perchè sia restituita una feluca con 21 persone, ed effetti violentemente presi dai Nivizziotti.

Fra i varj beni, che mi parve di dover modestamente, ma che con poca fortuna accennai, che si sarebbero forse potuti verificare nel passato per me fortunatissimo ministero, avessi almeno il conforto, prima del terminar del mio, di veder perfezionato l'importante riacquisto, che risvegliai nel mio passaggio per Corfù, e che avrebbe avuto da qualche tempo probabilmente un felice termine quando il Capitan Bascià era in Morea, e Abdulrezach Reis-Efendi, se per avverso destino non mi avessi fatto uno scrupolo nel prendermi la libertà di accordare al primo Mubassir senza altro attendere le Pubbliche risoluzioni quelle 2000 Piastre che forse non basteranno ora a Corfù dopo un sì lungo soggiorno, e le cose corse, per l'ultimo gratuitamente spedito, ma non gratuitamente mantenuto dalla Porta, che quando ad altri fa pura giustizia, non vuol mai renderla come VV.EE. ben sanno a proprio speso, e spesso guadagnando qualche cosa i ministri che la formano. Grazie etc.

Belgrado li 17 Giugno 1780

257 Andrea Memmo Bailo alla Porta Ott.ma

1770. 27 Giugno — 1770. 29 Luglio

Cospoli — Bailo
N.° 87 p.mo
con 4 Inserte

R

N.° 2.
m.to nel disp.o N.° 87

Nota delli Regali fatti dall'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Andrea Memmo Bailo alla Porta Ottomana alli sottoscritti Soggetti giusto il disp.o &c....

1780: 17 Giugno — 1780: 19 Luglio

Al Chiessadar del Reis Effendi

Un orologlio Argento	N.o	1.
Un Tapetto di Brazza 20	=	1.
Taglia Rubin Veste una	V.e	1.
Triacca tt.e quattro	tt.e	4.

Al Confidente Mollà Ibraim

Damascatto oro Veste due	V.e	2.
Taglia Rubin Veste due	=	2.
Un orologlio Argento	N.o	1.
Un Tapetto di Brazza 20	=	1.
Triacca tt.e sei	tt.e	6.

Alli due Favoriti

Taglia oro Veste due	V.e	2.
Lastra Agemij Veste due	=	2.
Veludo a Pello Veste due	=	2.
Taglia Rubin Veste due	=	2.
due Tapetti di Brazza 4 l'uno	N.o	2.
Triacca tt.e otto	tt.e	8.

Al Drag.no della Porta

Taglia oro Veste una	V.e	1.
Lastra Agemij Veste una	=	1.
Damaschetto oro Veste una	=	1.
Uno Specchio di quarte sei	N.o	1.
Lumiere simili N.o dodeci	=	12.
due Lampadari da 6 Lumi	=	2.
Un Tapetto di Brazza 18	=	1.

Alli Chiccadari del detto

Zecchini Reali dodeci	R.li	12.

Rassegnata li 30 Maggio 1780 — Beppo Tosini Rag.to

Copia

N.o 3
Ins.ta nel disp.o N.o 87

Traduz:ne di Fermano del G. Sig:r diretto a Cerd Ahmed Passà della Vallona, ed al Cadì, e Comandanti dell'istesso Luogo.

Al giungere dell'Eccelso Impl.e Segno sia noto qualm.te l'Inclito tra Sig.ri della Nazione del Messia Andrea Memmo di cui il fine termini in bene Bailo per la Repub.ca di Venezia alla mia Fulgida Porta, con sigillato suo Memoriale avvanzato alla medesima, ha fatto sapere, che partitesi dal Golfo di Venezia dodici Barche Venete ed incamminatesi ad oggetto di traffico alle vicine Rive dell'Albania, fossero per ricovrarsi costrette da insorgenza di tempo borrascoso, nel Porto della Vallona, quando gli abitanti, e dimoranti di quei Contorni di nomi noti presero e saccheggiarono le dette Barche con i loro attrecci, depredando pure le sostanze, gli effetti, e le summe copiose dei marinari che si ritrovavano nelle Barche medesime: che notificato l'occorso dal Generale di Corfù a Te, che sei il prenomin:to Passà, sebbene in conseguenza siano state restituite alli pro=prietarj le Barche con poca porzione degli at=trecci, e delle summe non sia però seguita la restituzione della maggior parte degli attrecci e del danaro. Soggiunse pertanto il prefato Ambasciat:r le proprie instanze per l'emanazione di mio Impl.e Fermano diretto a voi che siete li suriferiti Passà, Cadì e Comandanti, affinchè venga fatta la restituzione, e consegna alli

alli Venezi^ni^ proprietarj di tutti gli attrecci, effetti
e danari saccheggiati dalle indicate persone
siano di quantità molta, ò poca, e venga am-
ministrata la dovuta giustizia. Renderi per tanto
di mio sovrano comando il procurare che con l'intiera
restituzione delle sostanze che non sono state rese
in qualunque cosa queste consistino si adempisca
agli articoli delle Sacre Capitolazioni e debba osse
varsi non meno questa volta, che nell'avvenire
quanto si conviene all'amicizia ed alla vicinanza
usandovi tutto il riguardo perchè non abbia a succe
dere la minima azione ripugnante all'amichevo
corrispondenza ovvero alcuna opposizione, ò esi
tanza. Venendo perciò a vostra notizia, che
essendo il Doge, e la Repub.^ca^ di Venezia in amicizia
ed in vicinanza col mio Eccelso Impero non è
di mio Regio consentimento, che li mercanti, e
persone loro abbiano a risentir dei danni in
ripugnanza delle Sacre Capitolaz.^ni^ e dei doveri
della vicinanza ma desideravasi anzi dall'Imp.le
Maestà mia chè con essere li Veneti protetti, ed
assistiti, come richiedono le Capitolaz.^ni^ medesim
e con l'osservanza di quanto è a loro dovuto
venga adempito alli diritti della buona corris
pondenza; procurerete, che con l'intiera resti
tuzione e consegna della sostanze, qualunq
cosa sianssi, delli preaccennati attrecci mercan
le quali non sono state rese vengano esegui
le Sacre Capitolaz.^ni^ e soddisfatte questa vol
e d'ora in poi le convenienze dell'amicizia, e del

e della vicinanza; usando tutto il riguardo, onde
non possa succedere azione, quanto nemmeno un'
atomo, contraria alla reciproca benevolenza
ovvero la minima opposizione, o esitanza;
e dandovi d'accordo impegno inesprimibile, perchè
li mercanti veneti siano in ogni circostanza
protetti, e preservati come richiedono le sacre
Capitolazioni. All'arrivo dunque dell'Impte
mio Comandamto: opererete in conformità
guardandovi estremamente dall'opposto.
Così sappiate, e prestate fede all'Impte Marca.

Scritto addì ultimi della Luna di Zemaziulevvel
dell'anno 1194: cioè di N.S. verso la fine di Magg: 1780

Gio: Batta Calavrò Imberti Drag: re

è
piena

Copia
N.° 4
Int.to nel Disp.o di N.° 87

Traduzione di Copia di Comand.to del Gran Sig.re diretto al Vesir Abdulah Basià Beiler-Beji di Rumelia, ed al Basià di Delvino.

Al giunger dell'Eccelso Imperial Segno sia noto qualmente l'Inclito tra Sig.ri nella Nazione del Messia Andrea Memmo, Bailo per la Serenis.ma di Venezia alla mia sublime Porta, con sigillato suo memoriale spedito alla medesima ha fatto sapere essere scritto ed annotato nelle Impli: Capitoli: che nessuno de' miei Sangiak Beji, Subassi et altri ufficiali dell'Eccelso Impero abbia ad inferir danno alli Castelli, Fortezze, Borghi e genti loro (dei Veneziani) e se alcuno delli Beilerbeji dipendenti dalla mia Impl.e Maestà ed altri del mio Esercito inferissero alcun danno alli loro Paesi, Fortezze, Borghi, e Genti; sia con nobile Comandam.to rimesso il danno che avessero fatto, e castigati li delinquenti; che ciò non ostante, ancoratasi in questo felice anno una Repubblica Feluca Veneta nel Porto della Villa di Nivizza situata nel Sangiacato di Delvino senza dare molestia nè oltraggio a persona veruna, sia stata senza motivo improvvisamente assalita dagl'Abitanti di detta Villa; quali violentemente si siano impossessati del legno, sacchegiando e predando gl'effetti, e li contanti che dentro vi erano e cavandone fuori l'equipaggio consistente in persone 21 di Nazione Veneta contro diritto e senza ragione, le abbiano trasportate nella propria Villa e posti in carcere ed in catene, che avvisatone il sudetto Basià di Delvino, tuttochè siasi egli adoperato con impegno per la loro liberazione, inutile essere stata l'opera sua e che da Casanlaiò di Delvino si abbia Ilam, ò sia Relazione all'Eccelsa Porta che li predetti Veneti si trovano tuttavia prigioni nelle mani degl'accennati aggressori. Soggiunse pertanto il Prefato Ambasciatore le proprie istanze per l'emanazione di mio Impl.e Fermano affinchè con l'intelligenza, e con la cura di Te, che sei il sunominato Vesir notificando lo stato della cosa nella maniera sudetta al Basià di Delvino, come si disse di sopra, vengano liberati e consegnati al Generale di Corfù li predetti Veneti con la restituzione della Feluca e delle sostanze e degl'effetti che v'erano dentro. Rendesi per ciò di mio Sovrano Comando, che detto Tu diligentemente inquirire riguardo il sudetto affare, e verificare da chi sia stato commesso il delitto, e con ciò poi che segua la restituzione del legno, e dei Veneziani che dentro vi erano, procurare l'esecuzione di quanto prescrivono le Sacre Capitolazioni e l'osservanza dei doveri dell'amicizia. Venendo Tu dunque a rilevare chi essendo il Dogè e la Repubblica di Venezia in vicinanza ed in piena

sincera amicizia col mio Eccelso Impero, e non essendo però di mio Regio
consentimento che alli Mercanti e persone loro siano in ripugnanza
alle Sacre Capitolazioni inferiti dei danni e delle vessazioni nelle Acque
del mio custodito Dominio ma volersi anzi che prestata sia loro in
esigenza delle Sacre Capitni: protezione e favore. Ti presterai così impegno
e con efficacia, affinchè vengano praticate con la tua intelligenza e
cura delle esatte perquisizioni sopra questo proposito e venga verificato
da chi sia stato commesso il delitto: indi col rilascio e con la consegna
al Generale di Corfù della suddetta Feluca, e dei Veneziani, che dentro vi
erano, ti applicherai a dar fine alla emergenza in consonanza alle
Sacre Capitni: ed a fare che sia eseguito quanto richiede l'amicizia
con sommo riguardo, che non succeda cosa contraria alle Capitni
Tu pure che sei il sunnominato Cassà di Delvino con ordine, e consi-
glio del predto Vesir userai cura, ed attenzione per il componimento dell'
affare astenendoti da ommissione e trascuratezza. A tal fine è uscito
il presente mio Imperl: Comandamto, al di cui recapito opererete a tenore
del suo nobile contenuto. Così saprete, e presterete fede all'Imperl:
marca.

Scritto verso la fine della Luna di Zemasiul-Evvel dell'Anno 1194
cioè di N.S. addì primi: Giugno 1780.

Gio: Batta: Calavrò Imperl: Dragmo

Inserte quattro
del Diocese di Cosenoli
de' num.i 87